

URBANO II: APPELLO AI CRISTIANI PER LA LIBERAZIONE DI GERUSALEMME

Urbano II, fu papa dal 1088 al 1099. Nacque in Francia, con il nome di Ottone di Lagery, diventò arcivescovo di Reims e poi priore dell'abbazia di Cluny. Il suo pontificato è indissolubilmente legato agli eventi che portarono alla prima crociata, della quale fu il principale sostenitore accogliendo le istanze degli ambasciatori dell'imperatore bizantino Alessio I Comneno al concilio di Piacenza e convocando poi quello di Clermont. Per i crociati egli rappresentava la massima autorità spirituale sulla terra e le sue promesse sulla redenzione dei peccati erano considerate come parole di Dio.

Poiché, o figli di Dio, gli avete promesso di osservare tra voi la pace e di custodire fedelmente le leggi con maggior decisione di quanto siate soliti, è il caso d'impegnare la forza della vostra onestà (ora che la correzione divina vi ha rinvigoriti) in qualche altro servizio a vantaggio di Dio e vostro. È necessario che vi affrettiate a soccorrere i vostri fratelli orientali, che hanno bisogno del vostro aiuto e lo hanno spesso richiesto. Infatti, come a molti di voi è già stato detto, i Turchi, gente che viene dalla Persia e che ormai ha moltiplicato le guerre occupando le terre cristiane sino ai confini della Romània¹ uccidendo molti e rendendoli schiavi, rovinando le chiese, devastando il regno di Dio, sono giunti fino al Mediterraneo cioè al Braccio di San Giorgio². Se li lasciate agire ancora per un poco, continueranno ad avanzare opprimendo il popolo di Dio.

Per la qual cosa insistentemente vi esorto - anzi non sono io a farlo, ma il Signore - affinché voi persuadiate con continui incitamenti, come araldi di Cristo, tutti, di qualunque ordine (cavalieri e fanti, ricchi e poveri), affinché accorrano subito in aiuto ai cristiani per spazzare dalle nostre terre quella stirpe malvagia. Lo dico ai presenti e lo comando agli assenti, ma è Cristo che lo vuole. Per tutti quelli che partiranno, se incontreranno la morte in viaggio o durante la traversata o in battaglia contro gli infedeli, vi sarà l'immediata remissione dei peccati: ciò io accordo ai partenti per l'autorità che Dio mi concede.

Che vergogna sarebbe se gente così turpe, degenera, serva dei demoni, sconfiggesse uomini forniti di fede in Dio e resi fulgidi dal nome di Cristo! E quante accuse il Signore stesso vi muoverà, se non aiutate chi come voi si trova nel novero dei cristiani! Si affrettino alla battaglia contro gli infedeli, che avrebbe già dovuto incominciare ed esser portata felicemente a termine, coloro che prima erano soliti combattere illecitamente contro altri cristiani le loro guerre private! Diventino cavalieri di Cristo, quelli che fino a ieri sono stati briganti! Combattano a buon diritto contro i barbari, coloro che prima combattevano contro i fratelli e i consanguinei! Conseguano un premio eterno, coloro che hanno fatto il mercenario per pochi soldi! Quelli che si stancavano danneggiandosi anima e corpo, s'impegnino una buona volta per la salute di entrambi! Poiché quelli che sono qui tristi e poveri, là saranno lieti e ricchi; quelli che sono qui avversari del Signore, là Gli saranno amici.

Né indugino a muoversi: ma, passato quest'inverno, affittino i propri beni per procurarsi il necessario al viaggio e si mettano risolutamente in cammino.

¹ Con il termine Romània si indicava generalmente l'Impero bizantino, cioè l'Impero romano d'Oriente.

² Il braccio di San Giorgio è il Bosforo.

UN BILANCIO FORTEMENTE CRITICO DELLE CROCIATE

da Steven Runciman, *Storia delle crociate*, Einaudi, 1966

Steven Runciman, nato nel 1903 e morto nel 2000, è stato uno storico inglese del mondo tardo antico e medievale. Si è occupato soprattutto delle vicende dell'Impero bizantino e delle crociate.

Da un punto di vista storico, il movimento crociato nel suo insieme fu un colossale insuccesso. [...]. Il fragile regno di Gerusalemme ed i vari principati affini erano un bel misero risultato per tanta energia e tanto entusiasmo. Durante tre secoli non ci fu quasi sovrano europeo che ad un certo momento non facesse voto con fervore di partire per la guerra Santa. Non ci fu un solo paese che non avesse mandato i propri uomini a combattere in Oriente per la cristianità. Gerusalemme era presente nei pensieri di ogni uomo e di ogni donna, eppure gli sforzi per conservare o riconquistare la città santa non solo furono singolarmente inefficienti e affidati all'impulso del momento, ma non ebbero neppure sulla storia generale dell'Europa occidentale, quell'influsso che ci si sarebbe aspettato.

L'epoca delle crociate è una delle più importanti nella storia della civiltà dell'Occidente: nel momento in cui esse ebbero inizio l'Europa stava appena risorgendo dal lungo periodo delle invasioni barbariche, conosciuto come gli "evi bui"; e quando terminarono era appena iniziata la fioritura del Rinascimento; tuttavia non possiamo attribuire ai crociati nessun influsso diretto su questo sviluppo. Le crociate non ebbero nulla a che fare con la sicurezza delle comunicazioni che da poco regnava in Occidente e che consentiva a commercianti e studiosi di viaggiare a loro piacere.[...].

Nell'arte della guerra, ad eccezione della costruzione di castelli, l'Occidente mostrò ripetutamente di non aver imparato nulla dalle crociate: gli stessi errori vennero commessi in ciascuna delle spedizioni, dalla prima crociata fino a quella di Nicopoli³. Le condizioni in cui si svolgevano le guerre in Oriente differivano talmente da quelle dell'Europa occidentale che soltanto i cavalieri residenti in «Outremer»⁴ si preoccupavano di far tesoro delle esperienze passate. Può darsi che il tenore di vita medio dell'Occidente si sia elevato per il desiderio dei soldati e dei pellegrini reduci dalla Terra Santa di imitare in patria gli agi di «Outremer». Ma sebbene il commercio tra l'Oriente e i paesi europei sia aumentato in seguito alle crociate, la sua esistenza non ne dipendeva. [...].

Quando si stabilirono in Oriente, i franchi non trattarono i loro sudditi cristiani meglio di quanto avesse fatto il califfo prima di loro, anzi furono più duri, poiché si ingerivano nelle pratiche religiose delle chiese locali. Quando vennero cacciati, lasciarono indifesi i cristiani indigeni a sopportare l'ira dei conquistatori musulmani [...]. Perfino il loro paese fu punito: l'incantevole zona costiera della Siria venne devastata e abbandonata alla desolazione; la stessa città santa sprofondò, trascurata, in una lunga, inquieta decadenza. La tragedia dei cristiani di Siria fu una conseguenza casuale del fallimento delle crociate, ma la distruzione di Bisanzio fu il risultato di una deliberata perfidia [...]. Distruggendo l'Impero bizantino furono i crociati stessi a spezzare premeditatamente le difese del mondo cristiano e a permettere agli infedeli di attraversare gli stretti per penetrare nel cuore d'Europa.

³ La crociata di Nicopoli, fu una battaglia combattuta il 25 settembre 1396 tra i cristiani di Francia e Ungheria e i Turchi musulmani.

⁴ Oltremare, definizione data alle regioni asiatiche bagnate dal Mediterraneo orientale.

STERMINARE GLI ERETICI

da G. Alberigo (a c. di), *Decisioni dei concili ecumenici*, Utet 1978

Il IV concilio Lateranense (1215) ribadì con vigore le verità di fede messe in dubbio dalle eresie e proclamò che la lotta contro gli eretici era dovere di ogni cristiano, esattamente come lo era quella contro gli infedeli. Il concilio coinvolgeva inoltre direttamente in questa lotta i sovrani, i principi e tutti i signori della Cristianità, minacciando coloro che si fossero rifiutati, o si fossero mostrati troppo concilianti con gli eretici, non solo di sanzioni spirituali (la scomunica) ma anche di pesanti ritorsioni di carattere materiale: l'occupazione dei loro territori, la liberazione dei loro vassalli dal vincolo di fedeltà, la confisca dei beni.

Scomunichiamo e anatematizziamo⁵ ogni eresia che si erge contro la santa, ortodossa e cattolica fede [...]. Condanniamo tutti gli eretici, sotto qualunque nome [...]. Gli eretici condannati siano abbandonati alle potestà secolari o ai loro balivi⁶ per essere puniti con pene adeguate [...]. I beni di questi condannati siano confiscati.

Quelli che fossero solo sospetti, a meno che non abbiano dimostrato la propria innocenza con prove che valgono a giustificarli, siano colpiti con la scomunica, e siano evitati da tutti fino a che non abbiano degnamente soddisfatto. Se perseverano per un anno nella scomunica, dopo quel tempo siano condannati come eretici. Siano poi ammonite e, se necessario, costrette con censura le autorità civili, di qualsiasi grado, perché, se desiderano essere stimate e credute fedeli, prestino giuramento di difendere pubblicamente la fede: che esse, cioè, cercheranno coscienziosamente, nei limiti delle loro possibilità, di sterminare dalle loro terre tutti quegli eretici che siano stati dichiarati tali dalla Chiesa. D'ora innanzi, chi sia assunto ad un ufficio spirituale o temporale, sia tenuto a confermare con giuramento il contenuto di questo capitolo.

Se poi un principe temporale, richiesto e ammonito dalla Chiesa, trascurasse di liberare la sua terra da questa eretica infezione, sia colpito dal metropolita⁷ e dagli altri vescovi della stessa provincia con la scomunica; se poi entro un anno trascurasse di fare il suo dovere, sia informato di ciò il sommo pontefice, perché sciolga i suoi vassalli dall'obbligo di fedeltà e lasci che la sua terra sia occupata dai cattolici, i quali, sterminati gli eretici, possano averne il possesso senza alcuna opposizione e conservarla nella purezza della fede, salvo, naturalmente, il diritto del signore principale, purché questo non ponga ostacoli in ciò, né impedimenti [...].

I cattolici che, presa la croce, si armeranno per sterminare gli eretici, godano delle indulgenze e dei santi privilegi, che sono concessi a quelli che vanno in aiuto della Terrasanta. Decretiamo, inoltre, che quelli che prestano fede agli eretici, li ricevono, li difendono, li aiutano, siano soggetti alla scomunica [...].

Tutti quelli cui sia stato proibito, o che senza essere stati mandati dalla Sede Apostolica o dal vescovo cattolico del luogo, presumessero di usurpare in pubblico o in privato l'ufficio di predicare, siano scomunicati, e, qualora non si ravvedessero al più presto, siano puniti con altra pena proporzionata [...].

⁵ L'anatema era una scomunica solenne.

⁶ La Chiesa si occupava di istruire e svolgere i processi per eresia, ma affidava l'esecuzione delle condanne alle autorità civili; i balivi erano alti magistrati con poteri locali.

⁷ Il vescovo che presiede una provincia ecclesiastica composta da più diocesi, con i loro vescovi dipendenti da lui.

Il vescovo convochi gli accusati alla sua presenza; e se questi non si saranno giustificati dalla colpa loro imputata, o, se dopo l'espiazione, ricadranno nella loro primitiva perfidia, siano puniti secondo i canoni. Chi rifiutasse il carattere sacro del giuramento e con riprovevole ostinazione non volesse giurare, per questo stesso motivo sia considerato eretico.

LE FASI DELLA RIFORMA ECCLESIASTICA

Da Alessandro Barbero e Chiara Frugoni, *Dizionario del Medioevo*, Laterza, 1994

Si indica con questo nome [riforma ecclesiastica] un ciclo di tensioni rinnovatrici che investì la cristianità occidentale fra X e XII secolo, producendo un radicale rinnovamento dell'organizzazione ecclesiastica, nonché della convivenza fra Chiesa e potere politico, rispetto agli assetti via via consolidati nell' Alto Medioevo. Schematizzando è possibile distinguere:

1) Una riforma monastica, che si manifesta fin dall'inizio del X secolo con la fondazione del monastero di Cluny, e che trova nuovo vigore nel XII secolo con la fondazione del monastero di Cîteaux; sia pure in forme diverse, e anzi sotto il segno di una spiccata concorrenza fra Cluniacensi e Cisterciensi, la riforma monastica rinnova radicalmente il modo d'intendere la regola benedettina e più in generale la natura e il funzionamento del mondo monastico, rompendo con la tradizione del monachesimo imperiale franco e conferendo ai monaci, in questi tre secoli, una decisa centralità politica e culturale nella Chiesa latina. Nello stesso quadro si colloca la propaganda sempre più insistente per convincere anche il clero secolare, cioè preti e diaconi, a condurre vita in comune; la diffusione di questo movimento, detto canonico, si accompagna alla formazione di nuovi ordini religiosi, che per lo più non saranno, tecnicamente, degli ordini monastici, ma piuttosto degli ordini canonici, giacché non adottano la regola benedettina, ma quella agostiniana dei canonici regolari.

2) Anche la riforma ecclesiastica vera e propria è d'ispirazione largamente monastica. ma i suoi obiettivi vanno ben al di là del risanamento del mondo monastico, proponendosi piuttosto la liquidazione di pratiche da lungo tempo consuete fra il clero secolare, ma ormai percepite da molti come abusi, quali il matrimonio dei preti (nicolaismo) e la compravendita di cariche ecclesiastiche (simonia). Sostenuto in un primo momento dagli imperatori, che nella loro qualità di capi della Chiesa impongono l'elezione a Roma di papi di orientamento riformatore, il movimento urta, nella seconda metà dell'XI secolo, con l'attiva resistenza di gran parte del clero, riluttante ad accettare le asprezze di una regola di vita riservata fino allora ai monaci; nonché di molti vescovi, che nei successi di un movimento diretto da Roma scorgono, a ragione, l'avvio di un processo di centralizzazione della Chiesa destinato a distruggere l'autonomia delle singole diocesi. Ma lo scontro più aspro si manifesta a livello politico, giacché la lotta contro la simonia si trasforma ben presto nello sforzo di eliminare ogni intromissione del potere politico, fosse pure quello imperiale, nell'assegnazione delle cariche ecclesiastiche, attribuendo invece al papa un'inedita funzione di controllo sulle elezioni locali di vescovi e abati. La riforma prende in questa fase il nome di riforma gregoriana, dal papa Gregorio VII (1073-1085) che ne è il più acceso interprete; il conseguente scontro con l'imperatore, che non intende rinunciare a intervenire nell'investitura dei vescovi, né cedere al papa il ruolo di capo supremo della Chiesa, è noto appunto come lotta per le investiture.

3) La lotta per le investiture si conclude in sostanza con un compromesso, che continua a riconoscere al potere politico un certo controllo sulle elezioni episcopali, ma al tempo stesso fa del papa la guida indiscussa del mondo ecclesiastico, mettendo fine all'autonomia delle diocesi e trasformando di fatto la Chiesa in una monarchia. Ancora per tutto il XII secolo, e talvolta anche in seguito, proseguirà lo sforzo del clero per recuperare il controllo di quei possedimenti che erano stati alienati nei secoli precedenti a vantaggio dei potenti laici, vuoi attraverso forme di simonia, vuoi in conseguenza del pesante controllo che il potere politico esercitava, allora, sulla Chiesa. L'impegno dei vescovi per recuperare, spesso in conflitto con principi e signori locali, chiese, decime, diritti di patronato e quant'altro fosse stato indebitamente alienato rappresenta una prosecuzione della lotta per le investiture, e può essere considerato come la fase conclusiva della riforma ecclesiastica.

LE ORIGINI DEGLI ORDINI MENDICANTI di Mario Sanfilippo

da Mario Sanfilippo, *Dentro il medioevo. Il «lungo» tardo medioevo dell'Italia comunale e signorile*, La Nuova Italia, 1990

In pratica religiosità popolare, movimenti pauperistico-evangelici ortodossi, movimenti ereticali e nuovi ordini religiosi nascono nello stesso ambiente. Tra loro ci sono margini di sovrapposizione, perché - a parte la condanna o l'approvazione dell'autorità ecclesiastica - hanno in comune l'aspirazione a un'ampia coincidenza tra parola evangelica e vita quotidiana. Ciò che distingue gli uni dagli altri è la sottomissione alla Chiesa romana e il diverso comportamento sociale.

Francesco d'Assisi è ortodosso - mentre Valdo è ricacciato nell'eresia -, non soltanto perché si riconosce figlio fedele e ubbidiente della Chiesa romana e di tutte le autorità ecclesiastiche, ma anche perché la sua personale predicazione in apparenza non intacca minimamente il potere politico e le gerarchie sociali. Francesco è un «pazzo di Dio», è un «sovversivo» sul piano individuale, sul piano dell'imitazione totale del modello di vita evangelico, fino ad essere individuato come *alter Christus*.

Innocenzo III è l'ideatore d'una strategia decisiva nella storia della Chiesa. Nel suo disegno complessivo di recuperare alla Chiesa tutti quelli che ne accettano il primato, fa una scommessa vincente e permette l'ingresso dell'esperienza nuova degli Ordini Mendicanti all'interno dell'istituzione ecclesiale. Così sulla scena quotidiana, agli inizi del XIII secolo compare una nuova figura ecclesiale. Compare la nuova figura del frate accanto alle vecchie e consolidate figure del monaco e del prete secolare.

È necessario sottolineare che il monaco, cenobita o eremita, vive fuori del mondo; il frate vive nel mondo, per la diffusione apostolica del Vangelo. C'è una differenza anche nell'abito e confonderli equivale all'errore odierno di confondere un agente di pubblica sicurezza con un carabiniere.

Già nel secolo XII, all'interno del mondo cattolico, individui e gruppi ortodossi avevano fatti propri gli ideali della povertà evangelica e di imitazione della vita apostolica. Dovunque si erano formate aggregazioni di laici e chierici a scopi assistenziali e penitenziali.

Agli inizi del secolo XIII, la scommessa sui nuovi ordini religiosi è una delle risposte della Sede Apostolica di fronte ai fermenti di rinnovamento che percorrono la società cristiana. Innocenzo III intuisce le possibilità di questi nuovi gruppi e li vuole rendere compatibili con la supremazia del *sacerdotium*. Per questo impone che le regole dei nuovi ordini religiosi, ricalchino quelle già esistenti dei monaci e dei canonici. Non per nulla il Quarto Concilio Lateranense del 1215 proibisce la fondazione di nuovi ordini religiosi. Ma in questi anni nascono gli Ordini Mendicanti.

Questi sono una novità dirompente, perché si sostentano con le offerte dei fedeli e non hanno rendite o possessori fondiari. Agli occhi dei fedeli la differenza è grande.

Il monaco o il canonico non possiede nulla, ma i monasteri e le canoniche spesso sono grandi proprietari, cosicché la semplice amministrazione dei beni dà grande potere. Al contrario non solo i frati, ma anche i conventi sono poveri. Di qui la maggiore credibilità, specialmente nella nuova realtà urbana delle città dell'Italia comunale. Oltre tutto i mendicanti appartengono ai ceti sociali urbani e sono più «vicini» alla mentalità urbana, specialmente dei nuovi ceti emergenti, mercantili e artigianali.

Dopo la riforma gregoriana, l'organizzazione ecclesiastica è ancora di stampo rurale. Ma nell'Italia comunale e signorile bisogna riconquistare terreno tra le masse cittadine, tra i nuovi ceti emergenti, che sono imbevuti di anticlericalismo e hanno subito il fascino della predicazione patarinica contro il clero corrotto, simoniaco, concubinario.

Sotto il pontificato di Innocenzo III comincia la vicenda dei due più famosi Ordini Mendicanti e fin dai due grandi fondatori sono chiari i caratteri comuni e quelli distintivi.

Domenico di Guzman, canonico di Osma in Castiglia, è di famiglia nobile ed è sacerdote. Francesco di Bernardone d'Assisi appartiene a una ricca famiglia mercantile ed è laico.

Domenico capisce che per combattere l'eresia è necessario convincere i fedeli con la forza della parola e dell'esempio: per Domenico la povertà evangelica è un mezzo per diffondere la corretta dottrina cattolica. Mentre per Francesco la povertà è il modo di vita per imitare come Cristo vive nel Vangelo.

La predicazione di Domenico è dotta, è strutturata logicamente, affronta i dogmi della fede; mentre la predicazione di Francesco è elementare, segue il sentimento, è un esempio di vita e di adesione mistica.

I Frati Predicatori di Domenico, sorti nel 1206 e successivamente riconosciuti dal vescovo di Tolosa, sono approvati oralmente da Innocenzo III al tempo del Concilio Lateranense. Lo stesso papa consiglia al fondatore di adottare la rigida regola dei canonici agostiniani, per eludere il divieto conciliare di fondare nuovi ordini.

I Domenicani giocano sul loro stesso nome e si autodefiniscono «*Domini canes*», perché vogliono essere i cani da guardia del Signore in difesa dell'ortodossia. Quest'impegno li porta subito ad approfondire lo studio, specie teologico, e a identificarsi con l'inquisizione «*hereticae pravitatis*»⁸.

L'Ordine è definitivamente approvato da Onorio III nel 1216. Accanto alle finalità della predicazione per l'insegnamento e la salvezza dall'eresia, è preminente - e questo è molto vicino al modello monastico - l'equilibrio tra vita attiva e vita contemplativa. Per questo i Domenicani attraggono gli intellettuali del tempo, i quali rafforzano subito l'indirizzo dottrinale che afferma tutto l'Ordine nel campo degli studi, specialmente a livello universitario.

I Domenicani hanno subito una precisa connotazione urbana, poiché la predicazione è il loro scopo e questa è essenzialmente una predicazione urbana, per strappare le masse cittadine al pericolo dell'eresia. Così i loro conventi si inseriscono quasi subito dentro le cerchie murane delle principali città comunali (prima fra tutte Bologna, rinomata per la sua Università) oppure nell'immediato suburbio, in zone che sono immediatamente comprese nelle ultime cerchie murarie di fine Duecento-inizi Trecento.

L'impronta intellettuale e la necessità di avere nei conventi le biblioteche e gli *Studia*, ossia scuole a livello universitario, attenuano le modalità pratiche d'applicazione della scelta originaria di povertà evangelica. Successivamente favoriscono le modifiche alle Costituzioni dell'Ordine, permettendo ai conventi di possedere beni; ma presso i Domenicani la povertà non diventa mai l'argomento che porta a lacerazioni e deviazioni, perché non c'è l'esempio esplosivo del fondatore, come avviene per i Francescani.

Francesco di Bernardone, quando si converte a vita religiosa vuole «vivere secondo la forma del Santo Vangelo»: norma che è comune a tutti i movimenti pauperistico-evangelici, ortodossi ed eretici.

⁸ *Hereticae pravitatis*: della malvagità propria degli eretici.

Francesco vuole la totale sottomissione e fedeltà alla Chiesa romana e a tutte le gerarchie ecclesiastiche. Per questo la vicenda francescana fin dagli inizi gode di protezioni ad alto livello, come dimostrano l'approvazione orale della regola, da parte di Innocenzo III nel 1209, e il continuo sostegno di cardinali come Ugolino d'Ostia, poi papa Gregorio IX.

Dopo l'originario ritiro in un eremo di Francesco e dei suoi primi compagni, la scelta di «vivere secondo la forma del Santo Vangelo» si sposa col modello apostolico di vivere la vocazione in mezzo alle genti. Così il messaggio del Poverello d'Assisi fa proseliti in tutte le società comunali, senza distinzioni di rango, d'età, di sesso, di istruzione.

L'incremento numerico e la diffusione territoriale dei Frati Minori - come li ha chiamati per umiltà Francesco - hanno del miracoloso: i Francescani e i loro conventi sono quasi il triplo dei Domenicani e dei loro conventi. E già alla metà del secolo XIII i conventi francescani costellano l'Italia comunale, perché approdano nell'Ordine francescano chierici e laici, uomini e donne, ricchi e poveri, colti e incolti: tutti entrano nella *fraternitas* francescana per l'aderenza alle esigenze più forti della religiosità popolare.

Immediatamente l'esplosione francescana comporta gravi problemi per l'opposizione del clero secolare, ma anche per le frizioni interne. L'incremento numerico e la diffusione territoriale comportano esigenze organizzative, che sono in contrasto con le aspirazioni del fondatore.

Attorno a Francesco c'è un gruppo di compagni e le decisioni collettive talora sono in contrasto con quelle individuali di Francesco. Dopo l'approvazione definitiva della Regola (1223) - Regola che senza dubbio è stata redatta dopo aver subito più d'una imposizione dalle gerarchie romane - Francesco si isola dal mondo, nell'imitazione di Cristo. E, dopo la sua morte e il suo Testamento (1226), esplose quel contrasto tra le tendenze interne, che sfocerà nella lotta tra Conventuali e Spirituali⁹. Il mito del fondatore sopravvive, mentre nell'Ordine prendono il sopravvento i Conventuali, che debbono far fronte alle esigenze concrete della vita quotidiana.

Alla fine del XIII secolo i Francescani sono circa trentamila e tra loro c'è una forte presenza di intellettuali, che si dedicano all'insegnamento universitario e che ricoprono le cariche più importanti dell'Ordine. Adesso l'insediamento dei conventi francescani assume una spiccata caratterizzazione urbana, anche se - dato il loro grande incremento numerico - i Francescani possono essere presenti perfino nei centri minori. Ora i conventi di tutti gli Ordini Mendicanti concorrono all'ultima grande espansione delle città comunali fino alla metà del Trecento, perché gli Ordini lottizzano e urbanizzano le periferie cittadine entro le ultime cerchie murarie.

Nella realtà urbana tardomedievale gli Ordini Mendicanti diventano il tramite più efficace con le masse cittadine, ma anche con i ceti emergenti comunali e con le famiglie nobiliari, comprese quelle che stanno costruendo un potere signorile. Tutto questo motiva la costante opposizione del clero secolare, che vede diminuire le sue rendite e gli altri cespiti, per il continuo aumento dei conventi mendicanti. Tanto più che nelle città comunali i due Ordini Mendicanti per antonomasia, Domenicani e Francescani, convogliano a proprio vantaggio la parte più viva e più ricca dei fedeli.

⁹ Conventuali e Spirituali si dissero i due gruppi in cui si divise il francescanesimo. Conventuali furono detti coloro che seguivano un'interpretazione mitigata della Regola, Spirituali coloro che ne propugnavano un'applicazione integrale.